



Mons. Pellegrini ha concluso gli incontri con le comunità parrocchiali di Pordenone Centro

La visita del Vescovo è occasione per ravvivare le energie degli operai del Vangelo

concretezza nelle tante occasioni d'incontro, a livello di unità pastorale e parrocchiale, con i consigli pastorali parrocchiali, i sacerdoti, i vice presidenti dei consigli pastorali parrocchiali, gli anziani, le famiglie, i catechisti, gli adolescenti, i giovani, le assemblee liturgiche.

La verifica finale con i membri del Consiglio di Unità Pastorale ha evidenziato come già da tempo soprattutto nella città di Pordenone i confini istituzionali delle parrocchie siano saltati; c'è una forte mobilità delle persone. "L'ho notato e me lo avete espresso in diverse occasioni" ha sottolineato il Vescovo, "e questo sostiene ancor più l'esigenza di lavorare insieme: questa è una

priorità. Dire che i confini non ci sono più non significa che non ci sono più le parrocchie. Il cammino dell'Unità Pastorale è un imparare a vivere insieme e lavorare insieme".

Ognuno dei presenti è stato invitato dal Vescovo ad esprimere le proprie osservazioni e riflessioni rispetto alla visita pastorale vissuta. Dagli intervenuti è emersa la sensazione di una visita che si è consumata velocemente nel tempo e contemporaneamente è stata percepita come un bel segno di autentica vicinanza del Pastore al suo gregge.

Il periodo di preparazione è stato una spinta a prendere ulteriormente coscienza della necessità di incrementare il la-

voro di progettazione comune in particolare per l'ambito catechistico, per la pastorale giovanile, il percorso dell'iniziazione cristiana.

Il Vescovo ha auspicato che sempre più la vita pastorale delle parrocchie sia fondata sulla Parola di Dio chiedendo che siano attivate delle esperienze di piccoli gruppi che con continuità si ritrovano a riflettere e pregare sulla Parola.

Prendendo spunto da alcune riflessioni emerse durante la serata il Vescovo ha concluso l'incontro di verifica con l'espressione "parrocchie nuove in unità pastorali nuove. Impegnamoci a ridisegnare il volto delle singole parrocchie".

Solo le parrocchie che avranno il coraggio e la forza di mettersi "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme saranno in grado di rispondere alle domande di un mondo che cambia.

Il vescovo Giuseppe ha salutato i membri del Consiglio di Unità Pastorale di Pordenone Centro garantendo, come indicato nella Lettera per l'inizio della Visita Pastorale, che al termine della visita pastorale della forania di Pordenone (prevista entro la prima metà del mese di maggio) presenterà alla congrega dei sacerdoti alcune indicazioni specifiche per aiutare le comunità parrocchiali e le unità pastorali a camminare.

don Flavio Martin

Lunedì 5 febbraio si è conclusa la visita del Vescovo Giuseppe all'Unità Pastorale di Pordenone Centro, della forania di Pordenone. "La visita pastorale è occasione per ravvivare le energie degli operai del Vangelo, lodarli,

incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa". (Lettera del Vescovo per l'inizio della Visita Pastorale) Espressioni che hanno trovato

Un bilancio tracciato dal parroco di San Giorgio, don Roberto Laurita Pastorale in città, servono proposte mirate

Mentre prosegue la visita pastorale del vescovo Pellegrini, nelle parrocchie cittadine, facciamo un primo bilancio per quanto riguarda la parrocchia di San Giorgio in Pordenone - una delle più popolate -, nella consapevolezza che in città non si possono adottare i criteri validi per le altre comunità. Ne abbiamo parlato col parroco **don Roberto Laurita**. Esordisce con parole di apprezzamento verso il Vescovo, per il coraggio che ha avuto, nel partire dalle parrocchie di "Pordenone centro", ove si misurano maggiormente le difficoltà a creare comunità, vista la 'fragilità del senso di appartenenza ecclesiale'.

Perché questa 'fragilità'? Perché Pordenone è solo da pochi decenni un nucleo consistente, costituitosi attorno alla Zanussi e ad altre importanti Aziende. Anche la sua 'storia culturale' è alquanto fragile. Basti pensare che la prima scuola superiore risale agli Anni Venti. Si tratta del 'Ginnasio paterno don Bosco' con don Giuseppe Comisso, reduce dall'esperienza del 'Convitto nazionale di Fiume'. Esperienza maturata al seguito del servizio svolto a fianco del cardinal Costantini, come ho potuto evincere, esaminan-

do il carteggio epistolare del Comisso. Molti hanno apprezzato il fatto che il Vescovo si sia posto in ascolto, rendendosi disponibile a ricevere e ad ascoltare chiunque si presentasse per un colloquio e ad avere scambi diretti con i ragazzi del catechismo, con i giovani delle superiori o le famiglie della Scuola dell'infanzia San Giorgio. Questo gli ha consentito di comprendere la realtà cittadina.

C'è qualche altra scelta apprezzata?

Il fatto di aver posto al centro ciò che è fondamentale per l'esperienza cristiana: il vangelo - letto, proclamato e vissuto, nell'ambito complesso della vita. Infatti, nell'incontro con le classi del catechismo, ha voluto che fossero loro a porre delle domande e si è impegnato a dare delle risposte collegandole all'esperienza quotidiana, fatta di scuola, casa o attività sportive.

E per maturare il senso di appartenenza ecclesiale?

Purtroppo in città i confini territoriali non contano tanto, quanto invece la scelta che adolescenti, giovani e famiglie fanno, di costruire il proprio senso di appartenenza, con criteri slegati da quelli dei 'confini territoriali'. Per cui di-



viene necessario tener conto di questa realtà e promuovere proposte pastorali adeguate.

Difficoltà incontrate?

Una delle difficoltà, rivelatasi in modo evidente, riguarda l'incontro col mondo dei giovani, dai 18 ai 30 anni. Era stato posto in calendario un incontro, all'Oratorio San Marco, il 2 febbraio. I giovani presenti, rappresentativi delle parrocchie dell'unità pastorale del centro, sono stati testimoni, in prima persona, della fatica che esiste nell'intercettare il mondo degli universi-

tari e di quanti, impegnati nel lavoro e nello studio, dovrebbero incominciare a maturare nuove competenze come appunto il senso di appartenenza ecclesiale. Qui più che altrove si è rivelata la fragilità. Del resto, credo sia evidente agli occhi di tutti, che le sedi universitarie di Pordenone, Udine e Venezia non offrono una vera e propria proposta di vita universitaria e gli studenti si riducono a fare i pendolari, solo in vista degli esami da sostenere.

Leo Collin

Gli incontri dall'angolatura di un covisitatore

Il termine covisitatore è senz'altro un neologismo dalla vita breve; probabilmente qualche linguista avrà di che ridere. Il covisitatore è a tutti gli effetti un verbalizzante. Nelle varie riunioni delle assemblee di Unità Pastorale, secondo i vari ambiti specifici della pastorale, raccoglie le riflessioni, i commenti, le sottolineature dei partecipanti in risposta alle tracce loro offerte e già preventivamente preparate dallo staff organizzativo. Redatta la sintesi degli interventi la invia alla segreteria della visita pastorale. Sinora ho partecipato a due assemblee su tre già svoltesi nella forania di Pordenone. Quali impressioni? Certamente il campione è ancora statisticamente ridotto, ma senz'altro interessante. I vari operatori pastorali hanno un'età media pienamente matura, al di là di sparute eccezioni. Di contro ho colto un desiderio operativo notevole, che nasce certamente dalla lunga esperienza ma soprattutto da un amore intenso per la Chiesa e per il Vangelo. Tutti sono ben consapevoli della complessità e delle tante contraddizioni del tempo che viviamo, ma non si sottraggono alle sfide. Si intuisce che ormai gli antichi schemi pastorali sono saltati e ne derivano scelte operative, pur dentro un travaglio e la fatica del discernimento, più innovative, meno conservative. Ai più è ben evidente che non siamo in un'epoca di cambiamenti, ma viviamo il cambiamento di epoca. Emerge un laico in sintonia con il tempo attuale, disincantato e quindi privo di folle misticheggianti, ma non per questo sprovveduto. Anzi emerge un desiderio profondo di realizzare e costruire una comunità cristiana più evangelicamente protesa, in prossimità ravvicinata ai tanti che faticano e arrancano, senza giudicare e senza imporsi, dentro le consuete azioni e attività pastorali innovando per quanto possibile. Pare di cogliere un trascolorare del volto della Chiesa, dunque una realtà che sempre più si presenta alle donne e agli uomini d'oggi offrendo un itinerario di vita, di scelte, di priorità per una piena felicità e realizzazione personale e sociale, in piena libertà.

diac. G Mauro Dalla Torre

Punti di forza: incontri biblici, attenzione alla liturgia, San Vincenzo e Caritas San Marco, la priorità è avvicinare i giovani

Il vescovo Giuseppe Pellegrini in Visita pastorale, durante la prima settimana di febbraio, alla Parrocchia di S. Marco, il cui duomo è anche concattedrale, ha visitato ammalati nelle case, alunni dell'Istituto Vendramini, ragazzi del catechismo, ha incontrato per colloquio singole persone, il Consiglio pastorale e i giovani dell'Unità pastorale di Pordenone centro. Durante il Consiglio pastorale **mons. Otello Quaia**, parroco, ha presentato S. Marco, parrocchia anomala in un certo senso, rispetto alle altre cittadine, perché svolge un ruolo parrocchiale, ma ri-

veste anche un impegno pubblico, sia per la Diocesi che per la città. I punti di forza della parrocchia sono **incontri di formazione biblica annuale, la cura attenta alle celebrazioni liturgiche**, le associazioni, Conferenze di S. Vincenzo e Caritas che si occupano di persone e famiglie in difficoltà. La **San Vincenzo** con un forte impegno nei confronti di circa 50 famiglie italiane e non, cui provvede materialmente con notevoli aiuti frutto della grande generosità dei parrocchiani. La **Caritas** nel Centro di ascolto accoglie le persone in difficoltà e collabora con la Cari-

tas diocesana. Al **catechismo** affluiscono bambini e ragazzi della parrocchia ed extra. Si sono accorpate più classi dalla seconda elementare alla prima superiore, per la preparazione ai sacramenti. Grest estivo con le altre parrocchie dell'Unità pastorale del centro città (S. Marco, S. Giorgio, Beato Odorico, S. Francesco). Certamente il problema più difficile da affrontare è **accostare i giovani**. Sia per il catechismo che per la pastorale giovanile il Vescovo ha sollecitato fortemente una vera e propria messa in atto operativa dell'Unità pastorale, ancora forse sulla carta, più

che nei fatti. Con forza il Vescovo ha sottolineato questa unica ricetta, anche di fronte al calo delle presenze di sacerdoti. La necessità di progettare insieme la **preparazione ai Sacramenti**, anche con un interscambio tra le 4 parrocchie, catechismo che può essere seguito in una parrocchia diversa dalla propria perché si programma su orari diversi. Un unico sacerdote per seguire i giovani di tutta l'Unità. Il salto di qualità sono oggi le Unità pastorali: preti e laici che progettano insieme, per poter meglio andare verso l'unico obiettivo che è l'annuncio del Vangelo alle comu-



nità. "Bisogna generare Fede va bene. Questo è il nuovo da fare, mutati i tempi e la situazione sociale. Lavorare seriamente insieme,

non tirare su muri". Domede, se la Pastorale genera Fede va bene. Questo è il nuovo da fare, mutati i tempi e la situazione sociale. Lavorare seriamente insieme,